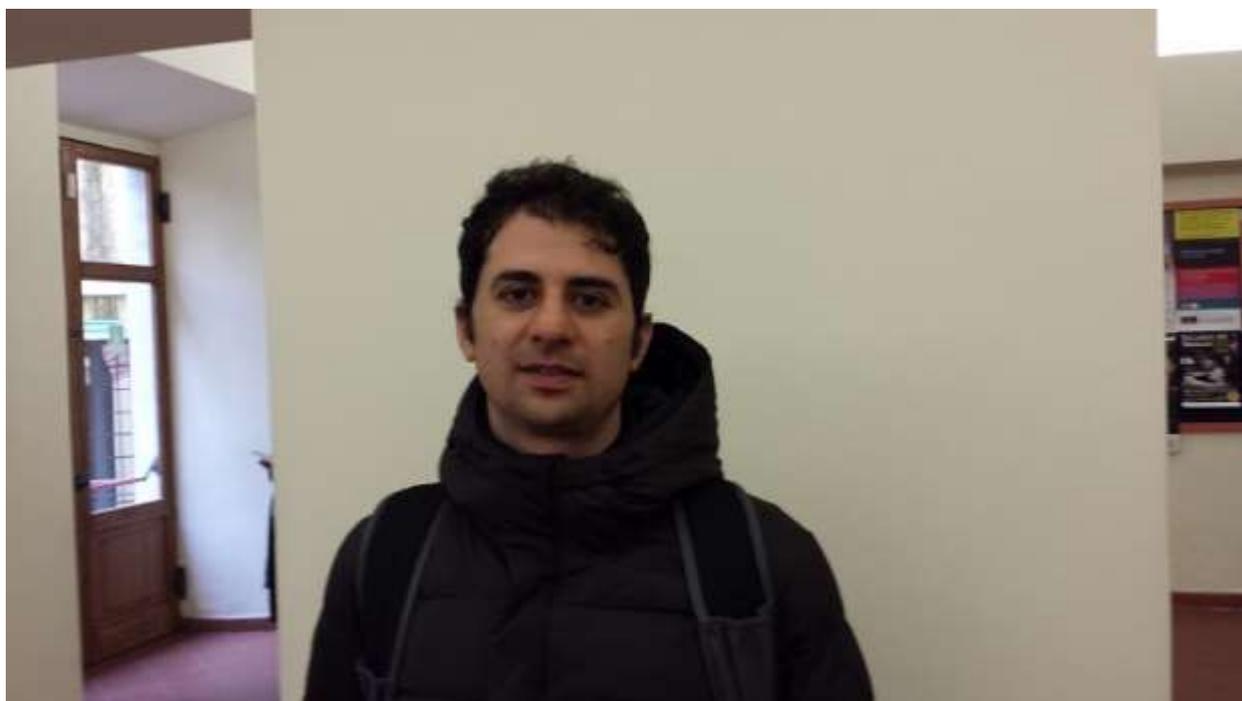


Reportpistoia.com
05 marzo 2014

Pagina 1 di 2



La condivisione dei sogni: intervista allo scrittore Giuseppe Catozzella



Giuseppe Catozzella nell'atrio del teatro Bolognini

di Michele Galardini

PISTOIA - Stremato dalla lunga mattina di racconti e risposte agli alunni delle scuole, Giuseppe Catozzella esce dal camerino del teatro Bolognini con una borsa rossa a tracolla. Ha appena parlato del suo ultimo libro "Non dirmi che hai paura", in uno degli incontri di avvicinamento all'edizione 2014 di Dialoghi sull'Uomo che avrà come tema portante la 'condivisione'.

Che ruolo ha la condivisione nel suo libro e nella storia vera della protagonista Samia?

Nella storia di Samia è fondamentale. La sua vita, fin da piccola, si basa sulla condivisione perché nasce da una famiglia povera in un paese, la Somalia, attraversato dalla guerra e quindi è costretta a condividere gli spazi vitali con i membri della sua e di un'altra famiglia. In quest'altro nucleo c'è il suo migliore amico che diventerà il suo allenatore ed è la

Reportpistoia.com 05 marzo 2014

Pagina 2 di 2

persona con cui, oltre al cibo e al bagno, condivide i sogni per raccontarsi il futuro a vicenda. Poi c'è la storia di condivisione con la famiglia perché in condizioni di vita così complicate, non si può stare soli, deve sempre essere supportata da parenti e amici. Poi c'è la condivisione meravigliosa dello sport: lei è un'atleta e quando arriva alle Olimpiadi di Pechino e si trova in mezzo ad altre decine di delegazioni si rende conto di essere all'interno di un grande sogno di condivisione. Lo sport è condividere le regole, i valori anche se poi tutti vogliono arrivare primi.

Il concetto di condivisione è cambiato nel corso degli ultimi anni, assorbito dai social network: è semplicemente un passaggio necessario?

Secondo uno dei percorsi che noi esseri umani stiamo intraprendendo, è un passaggio necessario. Non è in atto, è così da quando abbiamo cominciato a scrivere. E' in corso una sorta di svaporizzazione dell'anima, il supporto a cui affidiamo le tracce del nostro pensiero diventa sempre più immateriale e questo ha portato al concepimento di una rete che si chiama internet e alla condivisione di tutto quello che vogliamo. Questo è un modo di stare al mondo, la condivisione fisica, materiale è tutta un'altra storia naturalmente. Condividendo un video su Facebook appaghiamo solo superficialmente questa istanza profondissima per cui esistiamo solo in relazione ad altri. Se rimanessimo confinati lì sentiremmo un enorme vuoto.

Come è nata l'idea per il libro "Non dirmi che hai paura"?

Nell'agosto del 2012 mi trovavo nel nord del Kenya, nell'arcipelago del Lamu, per fare delle ricerche su una storia completamente diversa. Per caso, una mattina accendo la tv su Al Jazeera e vedo il portavoce del comitato olimpico somalo, Abdi Bile che raccontava brevemente la storia di Samia al termine delle Olimpiadi di Londra. Da lì ho deciso che avrei raccontato la sua storia. Si tratta di un esempio vero, poiché realmente accaduto, di cosa un essere umano è in grado di fare per inseguire il proprio sogno. Spesso ci dimentichiamo che siamo in grado di fare tutto questo e la storia di Samia mi è sembrata un esempio straordinario di libertà e coraggio.

Cosa consiglia ai giovani aspiranti reporter alla ricerca di queste storie?

Mi piace moltissimo viaggiare, sono uno che prende e va e che affronta non solo la conoscenza degli altri popoli ma l'approccio con mie storie in modo molto diretto: voglio vedere coi miei occhi e me le voglio cercare. Questa è la mia strada per raccontare le storie e ad uno che volesse cercarle in altri modi consiglio di non farsi problemi perché senza un po' di follia buona non ci sarebbero dei racconti meravigliosi e l'umanità sarebbe priva di cose bellissime. Consiglio di armarsi di coraggio e di farsi portare, tanto le cose sono sempre più facili di come uno si immagina.